

NOTIZIE IN PILLOLE

Grazie...

Tra qualche giorno le ragazze che hanno svolto il servizio civile presso la nostra comunità, lasceranno l'incarico.

Io non posso esimermi dal ringraziarle per la dedizione, l'amore e l'impegno profuso nella loro attività.

Voglio ringraziarle di cuore soprattutto per aver reso possibile la realizzazione e la diffusione di questo bollettino, ma non solo, voglio ringraziarle per aver portato con la loro presenza un'aria di ottimismo e dinamismo nella nostra piccola realtà, ed augurare loro un brillante futuro.

Grazie ancora, ragazze!

Adesso il cammino di Sullam sarà in salita ed è necessario che i contributi di tutti siano più numerosi.

Mi auguro che questa avventura continui con l'aiuto di tutti voi.

Deborah Curiel

BOLLETTINO N° 20

ב"ה

Lunedì 1 Dicembre 2008

4 Kislev 5769

"...francamente razzisti" Le leggi razziali a Napoli

di Miriam Rebhun

Molti napoletani non conoscono la monumentale sede dell'Archivio di Stato, il suo chiostro, la prestigiosa sala Filangieri con i suoi tre ordini di scaffalature ricolme di faldoni, le sale di studio dove dalla massa di documenti custoditi e catalogati si possono ricostruire le vicende più disparate che hanno riguardato la città.

C'è ora un'occasione per esplorare questa magnifica struttura: fino al 28 Febbraio dal lunedì al sabato, dalle 9,00 alle 13,00 sarà aperta al pubblico la mostra documentaria "*...francamente razzisti*" *Le leggi razziali a Napoli*" organizzata in occasione dei settant'anni dalla loro emanazione dall'Archivio di Stato di Napoli in collaborazione con la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, il Centro di Studi Ebraici dell'Università "L'Orientale", la Comunità Ebraica di Napoli e l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza "Vera Lombardi".

Alla Mostra è abbinata la visione di film sul tema che, con cadenza settimanale, si protrarrà fino a Febbraio.

L'inaugurazione della Mostra, martedì 25 Novembre, è stata accompagnata da un convegno che ha visto avvicinarsi, coordinati, commentati e "pungolati" dal Direttore dell'Archivio Maria Rosaria de Divitiis, il Presidente della Comunità Pier Luigi Campagnano, l'assessore alla Cultura dell'UCEI Victor Majar, gli storici Guido D'agostino, Giancarlo Lacerenza, Francesco Soverina, Gabriella Gribaudi, l'architetto e filosofo, se lo posso definire così, Stefano Levi della Torre e, introdotti da Titti Marrone, i testimoni di prima generazione Bice Foà Chiaromonte, Ugo Foà e di seconda generazione Mario De Simone, Miriam Rebhun, Sandro Temin e Guido Sacerdoti; in chiusura Lia Levi intervistata da Silvio Perrella, nota autrice di "*Una bambina e basta*", presente ora in libreria con la sua "*Trilogia della Memoria*", di cui sono stati letti alcuni brani da una giovane e promettente attrice.

Molto toccante in apertura l'intervento del Procuratore Generale Vincenzo Galgano che, partendo da un'esperienza familiare, ha stigmatizzato con parole forti e chiare ogni forma di discriminazione e razzismo ed ha avvertito che le conseguenze di leggi inique sono <<sotto gli occhi di tutti quelli che le vogliono vedere>>. Un invito più che mai attuale ad essere cittadini vigili e non sudditi.

Tra il pubblico, tra gli altri, vari insegnanti, allievi, un'intera V del Liceo Scientifico "N.Copernico".

Il Convegno nel suo svolgimento mi ha dato l'idea di una giornata di studio proficua per tutti, già avere nella stessa sala le bacheche con i documenti organizzati per tema indicava che la Storia si fa solo in presenza di documentazione mentre la presenza dei testimoni dava a quei documenti vita e colore.

Anche gli storici che hanno trattato il tema delle leggi razziali e della loro applicazione hanno ammesso tutte le ambiguità a cui questi argomenti si prestano: la pedissequa imitazione che il Fascismo avrebbe fatto del Nazismo, oggi contraddetta dalle ricerche storiche; il mito degli "italiani brava gente" contestabile, ma se nato, non privo di qualche fondamento; la presenza di singoli coraggiosi e la carenza di senso collettivo; la memoria, un dovere o, invece, un diritto, la memoria che tradizionalmente riguarda il passato ma deve riguardare il futuro.

E se non bastassero questi interrogativi, molti altri sono stati posti da Stefano Levi della Torre: il Nazismo può intendersi come una profezia? Che rapporto c'è tra quello che consideriamo passato e quello che ci sta venendo incontro?

(continua alla pagina successiva)



Arpi Costruzioni
Restauri - Progettazioni - Consulenze

- In Tutto il Mondo -



la Sinagoga di Napoli restaurata nel 2007

Via Bracco, 45, Napoli -
Tel. 081 5521385 - Fax 081 2302410
segreteria@arpi costruzioni.it

Bazar dell'A.D.E.I.

Per i tuoi regali la consueta vendita di beneficenza A.D.E.I. ti aspetta...

il 2 e il 3 Dicembre
dalle 10.30 alle 19.00
con orario continuato

GRAZIE RAGAZZE!!!

Di Pier Luigi Campagnano

Un anno è passato, un intenso anno durante il quale le sei volontarie del Servizio Civile Nazionale hanno saputo dare tanto



alla nostra Comunità...e non intendo soltanto dal punto di vista lavorativo.

Professionalità e voglia di fare dunque, ma anche simpatia, partecipazione e buonumore.

Il progetto di volontariato "La Comunità Ebraica di Napoli apre le porte ai napoletani" è stato una assoluta novità accolta da grande entusiasmo ed ha, a mio avviso, portato molti buoni frutti: la Comunità ha davvero aperto le sue porte!

Visite guidate, accoglienza alle scuole, Maggio dei Monumenti, riordino dell'archivio, apertura al pubblico della biblioteca, Sullam stesso tra i tanti risultati ottenuti in 12 mesi.

Il 4 dicembre prossimo Claudia, Francesca, Paola G., Paola V., Pina e Tania concluderanno la loro avventura tra noi e, difficile da non ammettere, mancheranno un po' a tutti.

Ringrazio dunque le ragazze per l'impegno profuso e auguro sinceramente a tutte loro, a nome dell'intera Comunità Ebraica di Napoli, tante soddisfazioni per le loro attività in corso e future.

La mostra

"...francamente razzisti" Le Leggi razziali a Napoli

sarà visitabile presso i locali dell'Archivio di Stato fino al 28 Febbraio nei seguenti orari:

**Dal lunedì al sabato dalle 9,00
alle 13,00**

Siamo tutti portatori di un razzismo spontaneo? Narcisismo e vittimismo sono componenti del razzismo? Il tutto con frequenti e calzanti riferimenti all'attualità, agli umori ed alle prese di posizione che, sbandierate dai mass-media, tendono a banalizzare temi importanti che riguardano i diritti della persona.

I testimoni, presentati da Titti Marrone con la sua solita e sensibile empatia, hanno ripercorso i temi dell'istruzione negata, della percezione del pericolo, della sofferenza nelle famiglie, della posizione atipica del testimone di seconda generazione che non ha ricordi diretti, ma vuole mantenere la memoria, delle difficoltà e gli escamotage per mantenere in piedi dal '38 alla fine della guerra imprese che, oltre al sostentamento personale, davano lavoro anche ad altri ed infine un florilegio dei luoghi comuni e dei pregiudizi a cui ancora oggi gli ebrei sono esposti da parte di persone spesso insospettabili.

Anche l'intervento di Lia Levi che ha toccato i temi della Memoria, ma anche dell'invenzione e della scrittura, ha permesso ai presenti di entrare nel "laboratorio" di una scrittrice, di ascoltare i suoi giudizi su altri scrittori, le sue preferenze letterarie.

Quindi una giornata lunga, in verità fredda e piovosa, ma in un luogo della città in cui tutti ci siamo sentiti a casa perché in esso sono custoditi documenti che riguardano tutti noi, le nostre famiglie e le nostre storia.

In Memoria di Gabriel Noach, di Rivka Holzberg, di rav Leib Taitebaum e di rav Benzion Korman

di Pierpaolo Pinhas Puntarello

Shavua Tov, Buona Settimana, la sposa di Israele, lo Shabbat, è appena andata via ed ha portato con sé il barlume di pace che, in questa giornata, è stato molto difficile assaporare: a Mumbai, in un Centro educativo ebraico Chabad, sono stati ammazzati dalla furia islamica il rabbino, sua moglie ed altri ospiti ebrei ed israeliani. Il piccolo figlio della coppia, di soli due anni, pare sia scampato alla morte portato via dalla tata indiana. Nelle ultime due settimane, nella nostra città, Napoli, ci sono state due importanti giornate di studio e riflessione a settanta anni dalla legislazione razziale del 1938: scene come quelle di Mumbai aggiungono alla memoria dei tragici eventi del passato lo sgomento per ciò che accade oggi contro il nostro popolo, ovunque esso si trovi, ovunque esso viva, ovunque esso esprima la propria identità. L'ebraicità, la semplice esistenza ebraica e con essa l'esistenza stessa del rispetto e della libertà sono soppresse senza appello e senza possibilità di fuga, oggi come ieri. L'insegnamento e la riflessione della Memoria deve diventare impegno ebraico per il presente, un presente che a Mumbai, come a Gerusalemme, come a Roma, come ovunque nel mondo deve essere consapevolezza del proprio grido all'esistenza in quanto ebrei, in quanto persone, in quanto uomini, donne, bambini. Viene in mente Hannah Arendt ed il suo sguardo di fronte alla violenza del Totalitarismo che aveva reso inutile il richiamo ai diritti dell'uomo nel vortice della violenza poiché "gli esseri umani, non essendo protetti da alcuna legge o convenzione politica, non sono altro che esseri umani." Il nostro destino di ebrei ci vede legati al destino di tutti i popoli del mondo che sono colpiti dalla violenza e che non hanno neanche la possibilità di appello in nome della loro comune umanità. Raul Hilberg, nell'opera *The Destruction of the European Jews*, sintetizza in questo modo l'atteggiamento antiebraico che si è manifestato nella storia: conversione, espulsione, annientamento. << I missionari cristiani avevano, infatti, detto: "Non avete alcun diritto di vivere fra noi come ebrei". La soluzione proposta fu la conversione. I governanti secolari che vennero in seguito proclamarono: "Non avete alcun diritto di vivere tra noi". La soluzione fu l'espulsione. I nazifascisti infine decretarono: "Non avete alcun diritto di vivere". La soluzione è stata l'annientamento.>>

(continua alla pagina successiva)

Guardando il mondo, oggi, sentiamo che il decreto di annientamento è passato da una mano ad un'altra, altrettanto decisa, organizzata e sanguinaria. Ho bisogno di cantare a me stesso un brano della Haggadà di Pesach: “ והיא ...שעמדה VeHi Sheamda..in ogni epoca vi è sempre stato chi si è levato contro di noi per distruggerci, ma Iddio Santo e Benedetto ci ha salvato dalle loro mani.”

Che i morti di Mumbai siano ricordati in benedizione.

PARASHA' WATCHERS
6 Dicembre - 9 Kislev



Va –jezzè

Giacobbe si mise in viaggio verso Charan. Giunta la notte prese delle pietre, se le mise sotto la testa per farsi un cuscino e si addormentò. Fece allora un sogno straordinario. Vedeva davanti a sé una scala altissima che giungeva fino al cielo e su di essa degli angeli salivano e scendevano. In cima alla scala stava il Sig-re il quale gli disse: “Io sono il Sig-re D-o di Abramo e D-o di Isacco. Darò a te e alla tua discendenza tutta la terra qua attorno e i tuoi discendenti saranno numerosi come la polvere della terra”. Giacobbe si svegliò e, pieno di venerazione per quel luogo in cui aveva avuto una visione così celestiale, costruì con le pietre su cui aveva dormito un piccolo altare e promise a D-o che, in futuro, avrebbe offerto al Sig-re una decima parte di ogni suo avere. Si rimise poi in cammino e giunse nel paese dove abitava suo zio Labano, fratello di sua madre.

Anch'egli, come già aveva fatto il servo di suo padre tanti anni prima, si fermò presso un pozzo vicino alla città, intorno al quale si radunavano tutti i pastori delle vicinanze per abbeverare le greggi. Mentre Giacobbe stava conversando coi pastori, si avvicinò con le sue pecore una fanciulla ed i pastori gli dissero che era appunto una delle due figlie di Labano, cioè sua cugina: la fanciulla era bellissima e Giacobbe le andò incontro piangendo di commozione e le disse che erano cugini. La fanciulla, che si chiamava Rachele, lo condusse a casa sua e lo zio Labano lo invitò a fermarsi là. Passò un po' di tempo, poi lo zio disse a Giacobbe: “Tu sei qui a casa mia, stai lavorando per me e sei un abilissimo pastore. Che cosa vuoi in cambio del tuo lavoro?”. Giacobbe, che si era innamorato della cugina, rispose che desiderava ardentemente Rachele e che sarebbe stato disposto a lavorare 7 anni, pur d'averla in sposa. Labano acconsentì. Passarono i 7 anni durante i quali Giacobbe lavorò duramente e finalmente giunse il giorno delle nozze. Ma Labano, che aveva un'altra figlia, Lea, maggiore di Rachele, ingannò Giacobbe: la sera delle nozze fece indossare a Lea i vestiti di Rachele e senza che Giacobbe sul momento se ne accorgesse, gliela fece sposare. Figuratevi il disappunto e l'ira di Giacobbe quando si accorse che gli avevano fatto sposare non la donna di cui era innamorato, ma la sorella! Ma Labano gli disse: “Al nostro paese usa che prima si sposi la sorella maggiore, poi la sorella minore. Ti darò in sposa la minore, Rachele, però poi tu lavorerai per me altri 7 anni”. Giacobbe accettò e così venne fatto.

Passarono gli anni. Le due mogli di Giacobbe, Lea e Rachele, andavano d'accordo. Lea, che non era mai stata molto amata da Giacobbe, si dava delle arie, perché aveva avuto molti figli, mentre Rachele non ne ebbe. Infine il Sig-re udì la sua tristezza e le diede due figli: Giuseppe e, più tardi Beniamino.

Giacobbe, dunque, in tutto, ebbe dodici figli e una figlia. Ecco i loro nomi: *Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Naftali, Gad, Asher, Jssachar, Zevulun, Dina, Giuseppe e Beniamino.*

In tutti questi anni Giacobbe, che era un bravissimo pastore, aveva moltiplicato tutti gli animali di Labano. Ormai le pecore e i montoni, le capre, i cammelli, le vacche, e i tori, le asine, le cavalle, erano innumerevoli; zio e nipote però incominciarono a non andare più d'accordo e decisero di separarsi. Giacobbe con le mogli e i figli pensò, di ritornare dov'erano i suoi genitori e suo fratello Esaù. Così Giacobbe e Labano si divisero le bestie e Giacobbe riuscì ad averne moltissime. Labano non avrebbe voluto che Giacobbe e la sua famiglia se ne andassero e perciò la partenza avvenne di nascosto.

Labano li raggiunse e, dopo essersi spiegati, si lasciarono in buona armonia. (da “Per noi”)

Va- jshlach

Giacobbe era molto preoccupato in questo viaggio di ritorno perché temeva che Esaù, pur dopo tanti anni, volesse ancora vendicarsi dell'inganno subito e del fatto che non aveva avuto la benedizione paterna spettante ai primogeniti.

In questo viaggio di ritorno, una notte gli capitò una strana avventura: un essere divino scese vicino a lui e si misero a lottare l'uno contro l'altro. Il misterioso essere lo colpì presso la coscia, dove c'è il nervo sciatico e Giacobbe si mise a zoppiare. Stava per spuntare l'alba quando l'essere disse: "Tu hai lottato contro un essere divino e ce l'hai fatta. Ora io ti cambierò il nome: non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, cioè "Campione di D-o".

*In ricordo di quell'episodio,
ancor oggi gli Ebrei non
mangiano la parte degli animali
dove si trova il nervo sciatico,
cioè l'estremità del femore.*

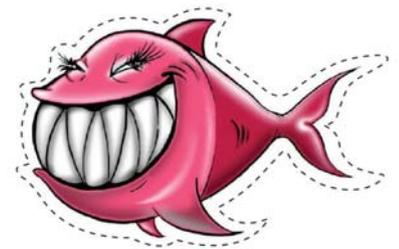
Il giorno dopo Giacobbe incontrò suo fratello Esaù il quale dimostrò di avere animo generoso tanto che, non solo lo perdonò, ma lo accolse con molto affetto.

Giacobbe giunse poi alla città di Sichem nella terra di Canaan. Qui il principe del luogo si innamorò della figlia di Giacobbe, Dina, la rapì, poi chiese di sposarla. Ma due dei fratelli di Dina, Simeone e Levi, infuriatisi, con l'inganno e senza mantenere i patti e le promesse fatte, uccisero crudelmente non solo il principe, ma tutti gli abitanti del luogo. (da "Per noi")

IN CUCINA!!!

KRISTADA:

INGREDIENTI: 4 pesci sfilettati (qualsiasi pesce d'acqua dolce, a scelta), 2 uova, succo di 1 limone, 5 spicchi d'aglio sminuzzati, 1 cucchiaino di prezzemolo tritato, 1 cucchiaino di sedano tritato, olio per la frittura, ½ tazza d'acqua



PREPARAZIONE: Friggere il pesce in abbondante olio fino a renderlo dorato. Rimuoverlo e metterlo in una casseruola bassa. In un'altra casseruola mettere un cucchiaino d'olio e scaldare. Aggiungere le uova sbattute. Mescolare fino a che sia solidificato aggiungere il succo di limone, sale a piacere, aglio, prezzemolo e sedano. Mischiare e metterci sopra il pesce fritto. Aggiungere l'acqua e far sobbollire a fuoco lento fino ad evaporazione del liquido. Servire caldo come portata principale con Pernod.

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

SULLAM è realizzato grazie al lavoro svolto dalle volontarie del Servizio Civile presso la Comunità ebraica di Napoli con la supervisione speciale di Deborah Curiel coordinatrice e direttrice responsabile del suddetto bollettino.



“Mio Padre” di Sandro Temin

Premessa :

Questo scritto non è, come potrebbe apparire, una storia forse meno drammatica di altre, di una vittima delle leggi razziali. Sono le vicende di un uomo adulto, tenace, sempre coerente con se stesso, rigoroso nella difesa delle proprie ed altrui libertà e dignità. A quei tempi, ancora scapolo, dedicò tutto se stesso al lavoro, a far progredire la sua azienda e a garantire lavoro e dignità ai suoi dipendenti. I suoi strumenti furono sempre leciti e non ricorse ad alcun compromesso. Anche, prima delle leggi razziali, l'iscrizione al P.N.F., strumento di vantaggio per qualunque imprenditore dell'epoca, non era mai stata presa in considerazione da mio Padre.

Mio Padre, Fabio Temin (Ferrara 1907-Napoli 2002) quando sentiva la parola “fascista”, ripeteva sempre, con un tono di rabbia, “fascisti vigliacchi”.

Mio Padre era un uomo mite nei modi, dotato di un fortissimo autocontrollo ma, evidentemente, il ricordo dei fascisti gli creava un forte turbamento. Non gli ho mai chiesto direttamente perché si esprimesse così, il suo turbamento era sempre così manifesto che non volevo che si alterasse ulteriormente.

Papà aveva anche un fortissimo senso della giustizia, contrario a qualunque violenza, si alterava alla vista delle più piccole prepotenze (ha alzato le mani su di me una volta sola, ero un bambino, perché, a mia volta stavo picchiando mia sorella più piccola). Ho sempre pensato che gli sia capitato di assistere da giovane (all'avvento del fascismo nel '22 aveva già 15 anni) a qualche prepotenza o a qualche azione squadrista. Poi, ragionando sulla sua vita e quella della sua famiglia ci sono moltissimi eventi che spiegano il rancore che in lui non si è mai sopito.

Dicevo che Papà era mite nei modi, ma, nello stesso tempo, era un uomo di grande carattere, dinamico, intraprendente ed autorevole. La sua è stata una vita ricca di iniziative e di successi. Cominciò a lavorare giovanissimo in una piccola azienda commerciale di due suoi zii, Alberto Minerbi e Vittore Hanau. Completò gli studi alle scuole serali, e a soli 23 anni con un fratello maggiore, Manlio, iniziò l'attività imprenditoriale che avrebbe proseguito per tutta la sua lunga vita. Papà era un uomo prudente e rigoroso nel controllo amministrativo, e spesso doveva misurarsi con iniziative molto più audaci, non sempre condivise, avviate dal fratello Manlio, molto più spregiudicato negli affari.

Questo sodalizio nacque a Padova nel 1930 e, nonostante, sul nascere, si trattasse di una iniziativa molto piccola, i fratelli Temin decisero di darle come forma giuridica quella di Società per Azioni e la chiamarono S.A.M.I.A. (Società Anonima Manifattura Italiana Abbigliamento). Tutta l'attività dell'Azienda gravitava sulle spalle dei due fratelli Manlio e Fabio, ma furono numerosi altri familiari che ritroviamo avvicinarsi nel Libro dei Soci, nel Libro dei Sindaci o di consulenti diversi. Dico “ritroviamo” perché i libri sociali sono ordinatissimi (il rigore amministrativo di Papà!) e perfettamente conservati. I verbali delle Assemblee e altri documenti sono una fonte inesauribile di testimonianze del tempo.

Oltre a questi Libri mi sono preziosi un volumetto di ricordi “Senti” dettato da Papà a mia Madre alla metà degli anni '90, e due diari. Uno del '39-'40 dell'Avvocato Nino Contini, martire del fascismo, primo cugino di Papà, prezioso Consigliere nei primi anni della SAMIA ed un altro del 1939 di Davide Bondi suocero di Rodolfo, fratello maggiore di Papà.

L'attività prevalente della SAMIA era la produzione di guanti. Questa lavorazione, che ha da lunghissimo tempo il suo polo produttivo principale in Italia a Napoli, portò mio Padre nel 1935 all'ombra del Vesuvio. Il progetto iniziale era di continuare l'attività produttiva a Padova e tentare una iniziativa anche a Napoli. Nonostante le difficoltà, il 1935 fu l'anno delle “sanzioni” decretate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia fascista rea dell'invasione dell'Etiopia, la Filiale napoletana della SAMIA ebbe uno sviluppo superiore ad ogni aspettativa e in pochi mesi divenne il polo principale della Società e anche Manlio, che in quel periodo sposò Luciana Forti, napoletana, si trasferì a Napoli. A Padova l'attività fu interrotta, a Ferrara rimase solamente la Sede Sociale e rimasero attivi al nord Italia i negozi di vendita di Venezia (due negozi gestiti dal fratello minore, Aldo) di Padova, Ferrara e di Bologna.

La prima sede napoletana della SAMIA era al numero 19 di via Indipendenza, una strada che dal secondo dopoguerra non esiste più, per la demolizione di una intera fila di palazzi che consentì l'allargamento di piazza Garibaldi. In poco tempo il numero degli operai occupati, sicuramente tutti ariani, crebbe a diverse decine e il laboratorio che occupava dapprima due sole stanze, poi un appartamento, poi un intero piano fu trasferito in Via Francesco Capecepatro nel rione Materdei. Papà ricordava sempre, con orgoglio, che, nei primi tempi del laboratorio di via Indipendenza, il suo letto era nel laboratorio stesso e ripiegato sotto un banco di lavoro.

Papà era un uomo moderno e dinamico: ogni mese prendeva l'aereo per il Lido di Venezia e controllava l'andamento dei negozi. Poi via via in treno passava per le altre Filiali, incontrava Clienti lungo il percorso e ritornava a Napoli. Quando con l'entrata in guerra del 10 Giugno 1940 fu vietato a tutti i civili l'uso dell'aereo, Papà continuò le sue ispezioni facendo in treno sia l'andata che il ritorno.

Il caso volle che proprio l'8 Settembre del '43 mio Padre effettuò il suo ultimo viaggio da Napoli a Venezia prima della sospensione dell'attività di tutte le filiali della sua azienda per motivi bellici. Aveva diviso lo scompartimento con due ufficiali tedeschi e, solo la mattina del giorno 9, arrivato a Venezia, fu informato dell'armistizio e degli avvenimenti che stavano sconvolgendo l'Italia. La sua prima preoccupazione fu di ritornare subito a Napoli. Infatti era rimasta sola sua Mamma, mia nonna Ada Hanau, perché Manlio e Luciana avevano preso una breve vacanza a Sorrento, da dove si resero subito conto che il ritorno a Napoli sarebbe stato problematico nella confusione del momento. E infatti mio Padre, discendendo prima fino a Falconara, con treni, corriere ed altri mezzi di fortuna impiegò ben 5 giorni per raggiungere Napoli, ma vi arrivò prima del fratello Manlio che era solamente a Sorrento! Durante il viaggio, nei pressi di Itri (LT) con altri fu intercettato da una pattuglia tedesca che obbligò tutti i fermati di sgombrare dalle macerie una strada bombardata. A un certo punto mentre i tedeschi erano occupati a prendere orologi e portafogli ai passanti, riuscì ad allontanarsi e a fuggire da quella insidiosa situazione.

In quell'epoca i tedeschi, prima dell'armistizio e della successiva fase delle violenze, arresti e deportazioni, cominciarono subito a farla da padroni e capitò che nel negozio di Ferrara, poco dopo l'8 Settembre, due soldati dopo aver scelto dei guanti al momento di pagare poggiarono una rivoltella accanto alla cassa chiedendo se avessero dovuto pagare, o non fosse necessario. Naturalmente non fu necessario.

Ho segnalato la forma giuridica della SAMIA perché, probabilmente, fu, se non la più importante, una delle principali ragioni che permise che non si inceppasse lo sviluppo della Società stessa all'avvento delle Leggi Razziali nel '38. E' noto quanti commercianti, imprenditori ebrei abbiano dovuto disfarsi delle loro attività per l'infamia delle leggi. I fratelli Temin riuscirono invece a far proseguire l'attività della loro Società cedendo a diversi prestanome le azioni di cui erano titolari. I fratelli, che erano sicuramente bravi imprenditori, anche in questa scelta manifestarono tutta la loro sagacia e prudenza.

Alla fine della guerra, ad esempio, accanto ai Professori ebrei espulsi dalle Università che non vedevano riconoscere il loro diritto al reintegro in cattedra, si ritrovarono anche tanti imprenditori che non si videro restituire le loro Aziende da prestanome che impugnarono la liceità dei patti sottoscritti.

Mi piace qui ricordare il nome dell'Avvocato Scipione Rossi, che di tutti i prestanome inseriti nel libro dei Soci della SAMIA negli anni dal '38 al '43 fu certamente quello che si assunse le maggiori responsabilità con la carica di Amministratore Unico e che, amichevolmente e disinteressatamente, già nel Dicembre del '43 restituì la titolarità delle azioni. Infatti a Napoli, di fatto, dopo le 4 giornate del Settembre del '43, le leggi razziali vennero abrogate prima ancora dei decreti luogotenenziali del Gennaio '44, efficaci man mano verso nord con la liberazione dei territori dai tedeschi.

L'attività produttiva della SAMIA continuò dunque senza interruzioni sia con l'avvento delle Leggi Razziali sia con l'entrata in guerra. E i fratelli Temin continuavano, di fatto, a svolgere la loro attività di imprenditori. E con grande successo. L'Avvocato Nino Contini nel suo diario annota, in un viaggio a Napoli nel novembre del '39, la brillantezza dell'Azienda in termini di fatturato. Varie pagine del diario parlano di un viaggio in Svizzera nel Gennaio del '40 di Nino Contini e Manlio Temin per contattare vecchi Clienti e cercarne di nuovi. Addirittura nel 1941 la SAMIA acquista dei nuovi locali dove trasferire l'Azienda e nel 1942 i Fratelli Temin acquistano per loro un nuovo appartamento. E' curioso notare che il Notaio che redige questi due atti nel primo (dove gli acquirenti risultano i prestanome) ci tiene a sottolineare che i convenuti della cui identità personale lui Notaio è certo sono tutti rigorosamente di razza ariana, mentre nel secondo, naturalmente, si guarda di apporre questa postilla. E siccome la prudenza non è mai troppa, i Fratelli Temin, che, di fatto, continuano a svolgere la loro attività a tutto campo, sempre nel 1941 si recano di nuovo dal medesimo Notaio per farsi nominare ufficialmente dall'Amministratore Unico, Avvocato Scipione Rossi, Procuratori Generali della Società SAMIA e quindi sono accreditati a sottoscrivere e ad impegnarsi in nome e per conto della Società.

Ma, anche se i Fratelli Manlio e Fabio Temin riescono ad aggirare, per il loro lavoro, le infamie delle Leggi Razziali, queste colpiscono da subito anche i familiari più stretti. Rodolfo, il maggiore dei 4 fratelli era Direttore della Camera di Commercio di Imperia. Fu immediatamente espulso dall'incarico, e riuscì fra mille difficoltà (impiegò un anno intero) a liquidare il suo patrimonio e a recarsi in Brasile, dove rimase poi tutta la vita, nel Novembre del '39 con moglie, due figli piccolissimi e i suoceri.

Il cugino Avvocato Nino Contini, da sempre impegnato contro il fascismo, allo scoppiare della guerra era stato prelevato dalla sua casa come un qualunque malvivente e inviato al confino prima ad Urbisaglia poi alle Tremiti e poi a Pizzoferrato. Nonostante la sua giovane età, le limitazioni strettissime che gli furono imposte, minarono a tal punto la sua salute che ne morì prima della fine della guerra.

Il cugino Paolo Contini, fratello minore di Nino, era un brillantissimo studente e fu mandato dal regime fascista in missione di interscambio culturale negli U.S.A. per dimostrare l'intelligenza degli italiani sotto il fascismo. Con la pubblicazione del Manifesto della Razza e la legislazione antiebraica, decise di rimanere in America dove ci rimase per oltre 30 anni.

Anche mio Padre, da documenti della Prefettura, risultava se non proprio dotato di "vera e propria avversione al Fascismo per lo meno di indifferenza verso di esso". E così, quando nell'Autunno del '40, due spie dell'OVRA, in un bar di Ferrara, si scambiarono notizie, dette a bella posta, sull'efficacia dei bombardamenti inglesi su Milano, "il malcelato compiacimento" da parte di mio Padre e la mancata denuncia comportarono un provvedimento di restrizione al confino di Melfi (PZ) anche per lui. E furono 3 mesi di confino!

Ce n'è già abbastanza per giudicare vigliacchi i fascisti !

A proposito della avversione di mio Padre verso il fascismo, devo ricordare che gli ebrei italiani, almeno per i primi anni, aderirono numerosi al nuovo regime. L'enfasi con la quale il regime cercava di trascinare le masse e la creazione di miti favorivano diffuse adesioni (in alcuni casi assai circoscritti anche quella di mio Padre). Nello sport, per esempio, le due vittorie dell'Italia nel '34 e nel '38 ai campionati mondiali di calcio, sicuramente vennero strumentalizzate a fini politici.

Altro mito del fascismo fu il pugile Primo Carnera e ricordo che mio Padre raccontava che si punzecchiava con mio nonno Cesare, che a differenza di tutti e 4 i figli, anziché per Carnera, nel 1934 faceva il tifo per l'ebreo Max Baer che lottava con una Stella di Davide ricamata sui calzoncini (e abbatté il mitico gigante Carnera).

Ma, man mano che passavano i mesi, e la liberazione di Napoli dopo le 4 Giornate, metteva "in salvo" Fabio e Manlio, i fascisti continuavano ad infierire contro la Famiglia.

I fascisti arrestarono il fratello più giovane Aldo, solo perché ebreo e per venderlo ai tedeschi. Solo il disperato intervento della moglie, non ebrea, permise una rocambolesca liberazione.

I fascisti arrestarono a Cernobbio e cedettero ai tedeschi la zia Margherita Hanau Morpurgo, deportata e mai più ritornata.

I fascisti arrestarono a Ferrara e cedettero ai tedeschi il cugino Giorgio Coen, deportato e mai più ritornato.

I fascisti arrestarono a Ferrara lo zio Vittore Hanau (il primo datore di lavoro di Papà) e suo figlio Mario e li fucilarono sotto le mura del Castello Estense. Questa fu la famosa operazione squadrista con la quale i fascisti intendevano vendicare la misteriosa uccisione del federale Ghisellini, rielaborata da Giorgio Bassani in una delle "Cinque storie ferraresi" e ripreso da Florestano Vancini nel film "La lunga notte del '43".